

3. Il Consiglio regionale e il rendimento del sistema elettorale

- 3.1. Il profilo socio-demografico dei Consiglieri regionali
- 3.2. Il voto di preferenza e il voto al solo Presidente
- 3.3. La frammentazione e la disproportionalità
- 3.4. Le dis-rappresentazioni partitiche e territoriali



3. Il Consiglio regionale e il rendimento del sistema elettorale

3.1. Il profilo socio-demografico dei Consiglieri regionali

Esaminiamo ora alcuni elementi relativi alla classe politica regionale veneta dal 1970 ad oggi, prendendo in considerazione indicatori relativi alle caratteristiche socio-demografiche e professionali dei Consiglieri regionali eletti ed i tassi di ricambio registrati da un'elezione alla successiva. Quest'analisi, finalizzata alla documentazione e di carattere sostanzialmente descrittivo, ha particolare interesse perché ad oggi, dopo diversi contributi circoscritti al periodo degli anni Settanta ed Ottanta, non sono più stati realizzati approfondimenti dettagliati sul tema, almeno per quanto riguarda la Regione Veneto.

Per analizzare le caratteristiche degli eletti sono stati incrociati e rielaborati i dati provenienti da tre diverse fonti: l'Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali del Ministero degli Interni, l'elenco degli eletti disponibile sul sito dell'Osservatorio elettorale della Regione Veneto e la pubblicazione "Consiglieri regionali del Veneto dal 1970 ad oggi" a cura dell'Associazione Ex Consiglieri Regionali del Veneto (2009)¹. In dettaglio, ci occuperemo di un'analisi aggregata dei principali caratteri degli eletti in ciascuna delle nove elezioni regionali², per verificarne la composizione ed i principali mutamenti avvenuti nel corso degli anni.

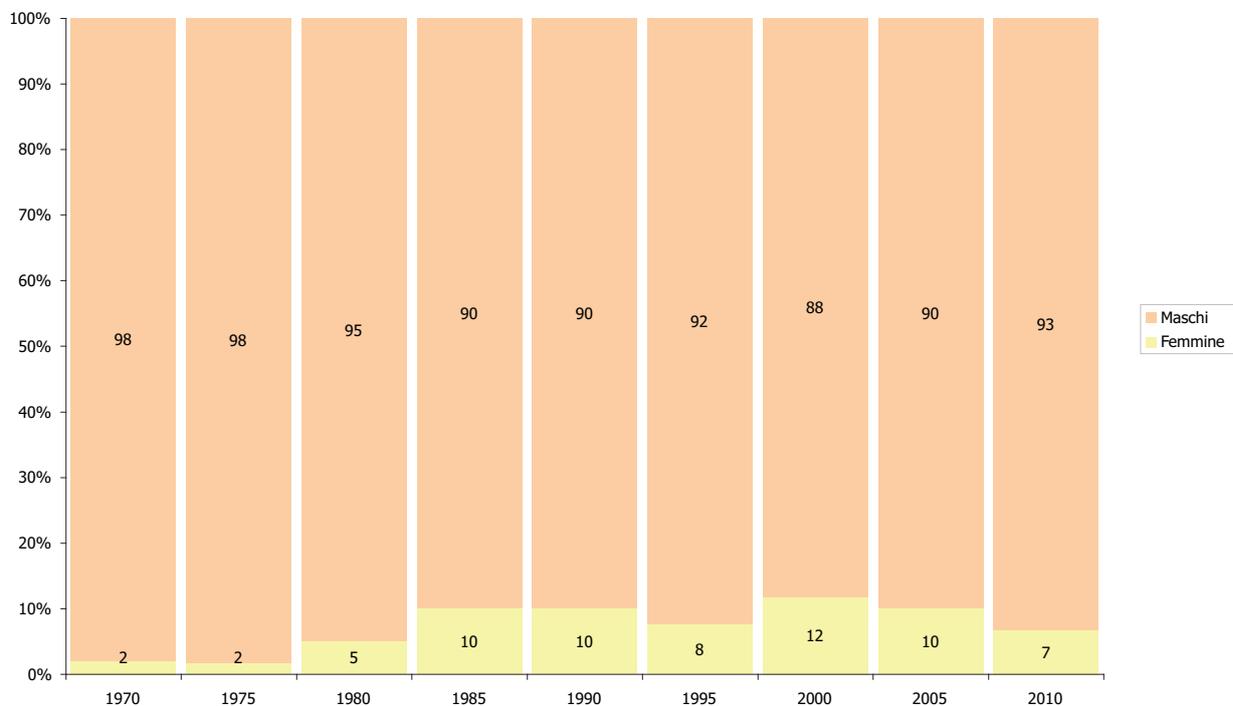
Analizziamo ora un primo indicatore di apertura/chiusura del ceto politico, e cioè la presenza di donne tra gli eletti (figura 3.1). Rimane una valutazione generale di difficoltà di accesso per le donne al Consiglio regionale veneto. È vero che la presenza delle donne è oggi più alta rispetto a quaranta anni fa, ma si osservano almeno due elementi di criticità: (1) la percentuale rimane sempre residuale, e non supera mai il 12% (si tratta delle 7 donne elette nel 2000); (2) la rappresentanza femminile attraversa una fase di trend discendente nelle ultime due legislature: dal 12% del 2000 siamo passati al 10% del 2005 ed al 7% del 2010 (sono solamente 4 le elette alle ultime elezioni regionali)³. Il forzato ricambio della classe politica alla metà degli anni Novanta non sembra aver prodotto dei vantaggi per quanto riguarda la rappresentanza femminile. Va tenuto presente che in altre regioni, spesso con l'introduzione di appositi elementi normativi, la percentuale di donne nei Consigli regionali è più elevata: in Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Campania la quota di donne supera oggi il 20%. Particolarmente interessante è il caso della Regione Campania, che con l'introduzione della "doppia preferenza di genere" ha visto incrementare la rappresentanza femminile, nel passaggio 2005-2010, dal 10,0% al 23,0%.

¹ La fonte ministeriale contiene dati relativi a sesso, età, titolo di studio, affiliazione partitica, professione e poco altro per il periodo 1985-2005. La pubblicazione degli ex Consiglieri contiene in sostanza le stesse informazioni ad esclusione del titolo di studio, ma con un'estensione temporale sino al 1970. Nel sito dell'Osservatorio, invece, sono contenuti i nomi ed il partito di riferimento di ciascuno degli eletti.

² Nell'analisi (figure 3.1, 3.2 e tabella 3.1) consideriamo i soli Consiglieri proclamati a seguito delle elezioni, senza cioè considerare gli eventuali successivi subentri. Si tratta di 60 Consiglieri per tutte le elezioni, ad eccezione del 1970 (50) e del 1995 (65). Le figure 3.3 e 3.4, invece, estendono il ragionamento anche ai Consiglieri subentrati nel corso della legislatura.

³ Il numero complessivo di donne elette in Veneto nelle elezioni regionali dal 1970 ad oggi è il seguente: 1970 e 1975: 1; 1980: 3; 1985 e 1990: 6; 1995: 5; 2000: 7; 2005: 6; 2010: 4.

Fig. 3.1 La composizione degli eletti nel Consiglio regionale del Veneto nelle elezioni 1970-2010 per genere (%)



Passando all'età (figura 3.2), possiamo anche in questo caso osservare due fasi principali: nella prima, che dura fino al 1990, c'è una sostanziale stabilità nell'età media dei Consiglieri regionali, intorno ai 46 anni (con eccezione del 1970, quando nel primo test regionale l'età media è di 44,5 anni). La disaggregazione per classe d'età mostra comunque un quadro meno omogeneo: ad esempio è evidente fino al 1980 un rafforzamento delle fasce d'età estreme a scapito di quelle intermedie, con una perfetta inversione della tendenza alle elezioni del 1985 e del 1990. Si passa poi ad un atteso abbassamento dell'età nel 1995 (44,7 anni), a cui fa seguito un graduale "invecchiamento" della classe politica, sino a sfiorare la soglia dei 50 anni in occasione delle ultime regionali⁴.

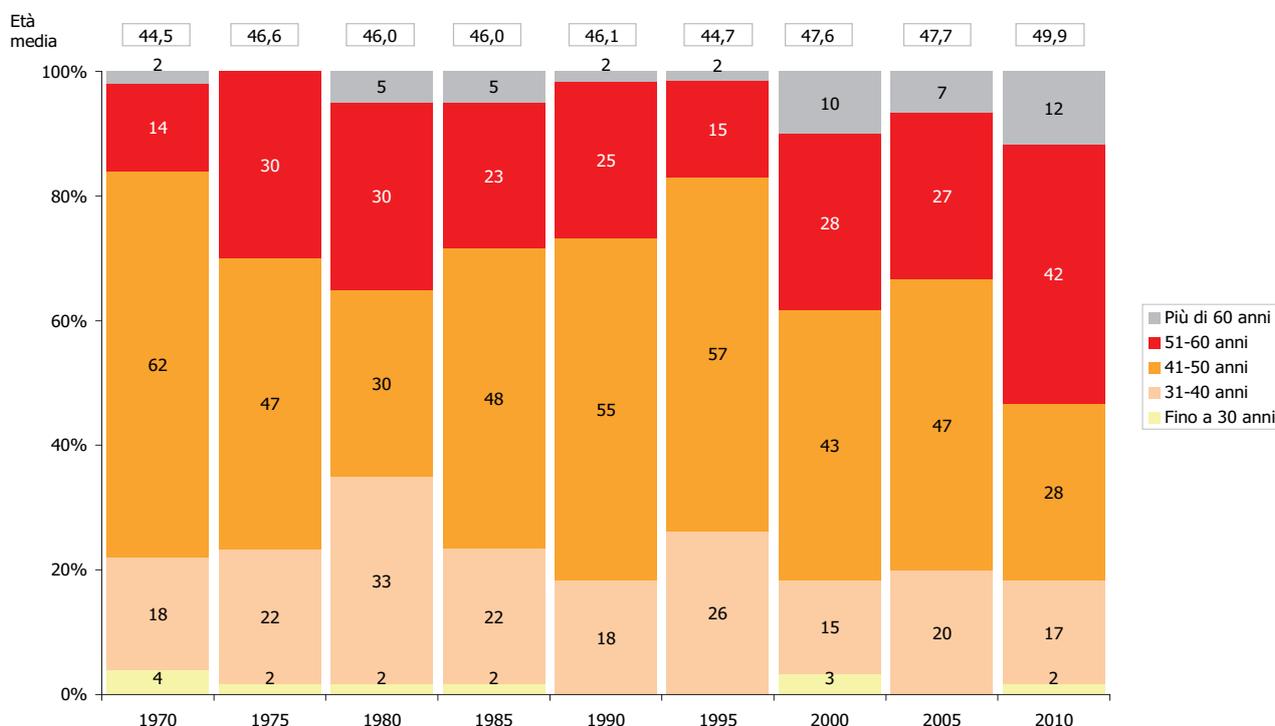
Un ulteriore dato di interesse è quello relativo alla professione degli eletti. Su questo punto va sottolineato che i dati a disposizione presentano maggiori problemi, data l'incompletezza – ed in alcuni casi la non perfetta corrispondenza – delle diverse fonti utilizzate. Abbiamo quindi cercato di elaborare, utilizzando principalmente i dati forniti dall'Associazione degli ex Consiglieri, una classificazione piuttosto semplificata⁵, creando categorie per le professioni manuali (operai e contadini), piccoli imprenditori dell'artigianato e del commercio (commercianti ed artigiani), imprenditori industriali ed edili (imprenditori), lavoratori dipendenti qualificati (impiegati ed insegnanti), dirigenti (pubblici e privati), docenti universitari e magistrati, medici, avvocati ed altri professionisti (commercialisti, ingegneri, giornalisti, consulenti). Infine è stata creata una categoria "politici", includendo i Consiglieri che dichiarano come professione un ruolo di funzionariato o dirigenza nelle organizzazioni di partito, oltre ad un'ultima voce residuale (altro).

⁴ Disaggregando il dato per genere, l'età media degli uomini eletti nel 2010 è di 50,3 anni, quella delle donne di 43,8 anni.

⁵ Secondo lo schema già elaborato da Citroni (2010).



Fig. 3.2 La composizione degli eletti nel Consiglio regionale del Veneto nelle elezioni 1970–2010 per classe d'età (%)



Come vediamo dalla tabella 3.1, il trend di lungo periodo fornisce interessanti spunti di analisi, in parte in linea con le tendenze di evoluzione del mercato del lavoro in questi ultimi quattro decenni. Sono infatti presenti alcune categorie che si rafforzano con il passare degli anni: sono gli imprenditori (che passano in 40 anni dal 2 al 19%) e i professionisti vari (dall'8 al 25%). È invece evidente il netto ridimensionamento del bacino di avvocati, insegnanti, operai e contadini. Sostanzialmente stabile nel tempo, invece, è la quota di impiegati, dirigenti e politici. I commercianti/artigiani hanno invece raggiunto le quote di presenza più significative in Consiglio regionale nel 1995 (10%), esercitando un ruolo di "supplenza politica", per vedere successivamente ridimensionata la propria incidenza (5% nel 2010).

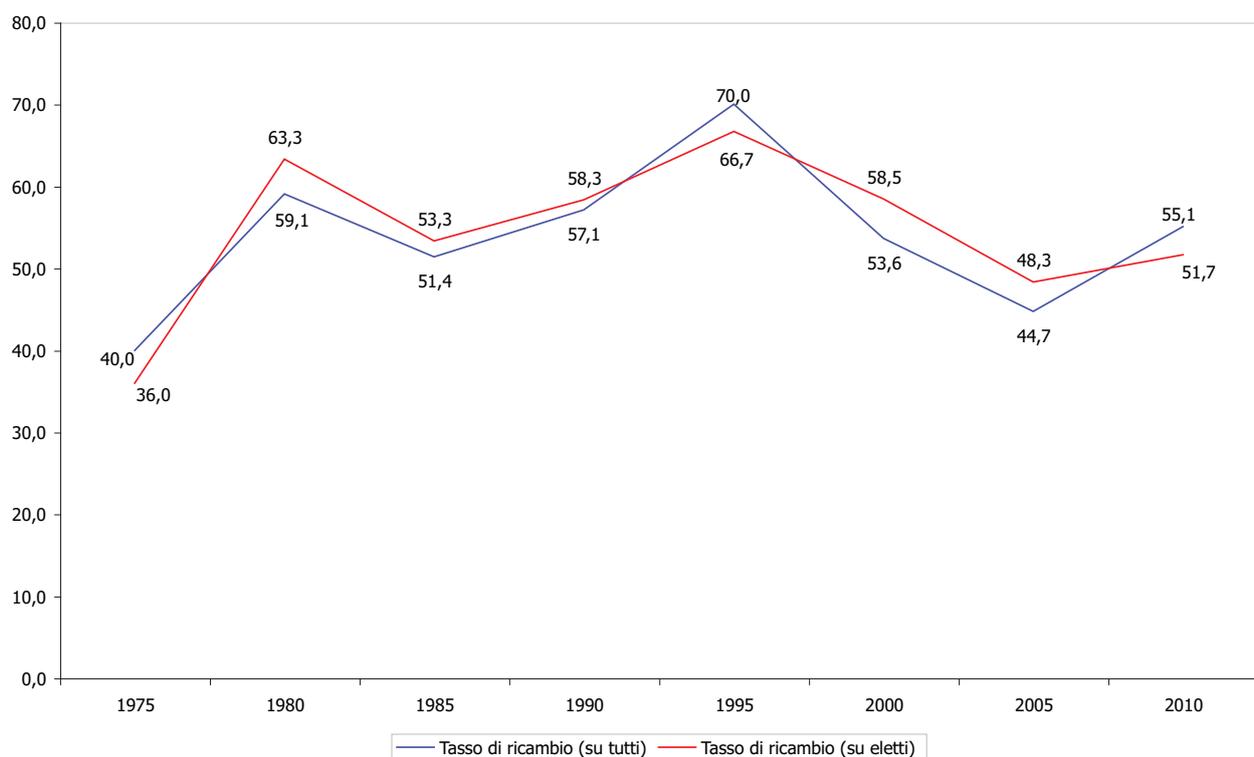
Passiamo ora a considerare l'intensità del ricambio nel Consiglio regionale del Veneto. In questo caso utilizzeremo come indicatore il tasso di ricambio, inteso come quota di nuovi entranti (cioè di Consiglieri regionali non presenti nella legislatura precedente)⁶. Il dato è calcolato sia sugli eletti, sia sul totale dei Consiglieri dell'intera legislatura (tenendo quindi in considerazione i subentri). Come si evince dalla figura 3.3, le due linee presentano una quasi perfetta sovrapposizione. In generale si osserva un tasso di ricambio abbastanza elevato, quasi sempre superiore al 50%. Il dato più significativo è quello relativo al 1995 (70% di ricambio sul totale dei Consiglieri), un'elezione caratterizzata dalla presenza di nuovi partiti, ma anche le ultime elezioni hanno visto una quota di nuovi entranti significativa, intorno al 55%. Sui dati del *turnover*

⁶ Questo dato è nella sostanza quasi identico alla quota di nuovi entranti calcolata su chi non ha *mai* fatto parte del Consiglio regionale (sono solamente 4, nel corso delle 9 legislature, i Consiglieri che rientrano in Regione dopo una legislatura di assenza).

Tab. 3.1 La composizione degli eletti nel Consiglio regionale del Veneto nelle elezioni 1970-2010 per professione (%)

Professione	Anno									
	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	
Imprenditori	2	1	4	10	9	11	14	15	19	
Professionisti medici	-	3	1	-	2	3	-	-	2	
Professionisti avvocati	14	10	7	4	2	7	5	3	2	
Professionisti vari	8	4	6	17	12	18	19	23	25	
Commercianti e artigiani	-	1	3	4	7	10	6	7	5	
Dirigenti	22	26	28	19	19	12	14	20	19	
Docenti universitari e magistrati	3	3	1	4	6	3	3	-	-	
Insegnanti	14	14	22	19	18	11	8	3	6	
Impiegati	14	18	15	14	18	19	17	16	17	
Operai, contadini	11	7	4	1	2	1	2	-	-	
Politici	6	10	7	4	4	3	9	7	5	
Altro	5	4	1	3	3	4	3	7	3	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

Fig. 3.3 Il tasso di ricambio nel Consiglio regionale del Veneto nelle elezioni 1970-2010



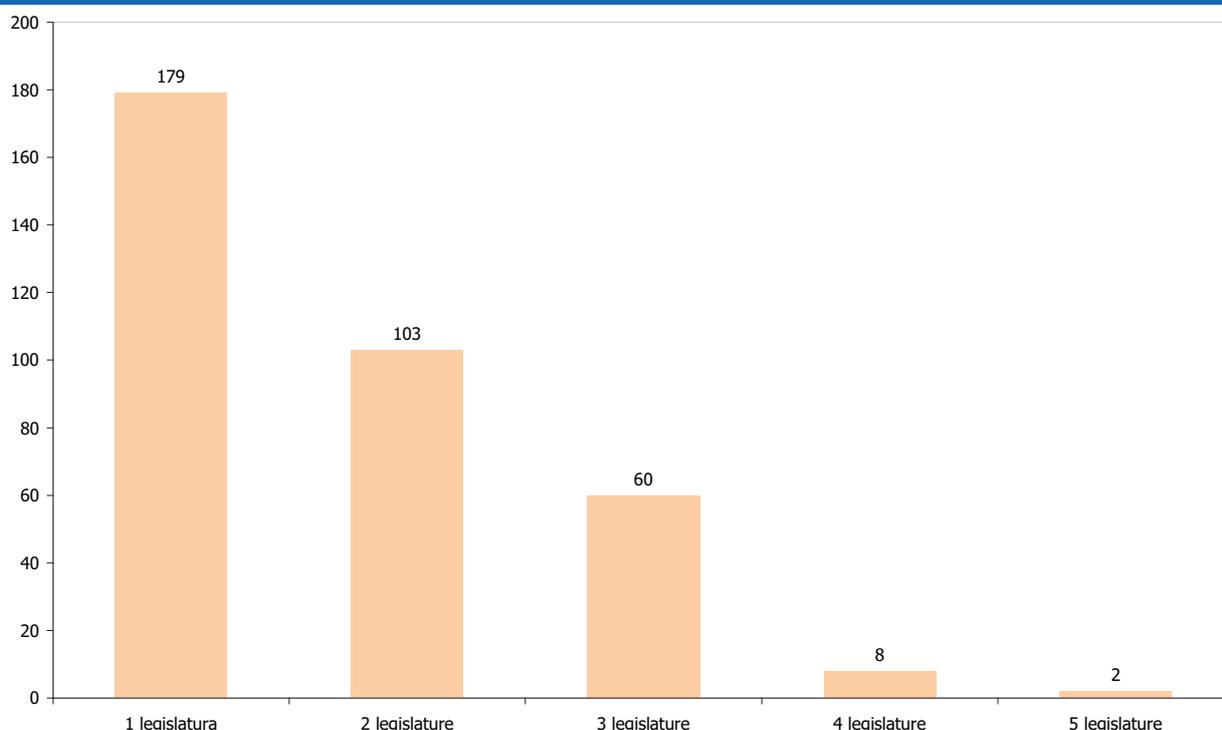
incidono naturalmente molti fattori: oltre al risultato elettorale, si inseriscono anche scelte personali di percorsi di carriera (ad esempio il passaggio dei politici dalla Regione al Parlamento) e possibili regole interne



ai partiti sul numero massimo di legislature nel Consiglio regionale (anche se l'incidenza di questo elemento in Veneto è praticamente nulla).

Considerando infine i dati complessivi relativi ai Consiglieri regionali veneti (figura 3.4), la maggioranza dei 352 Consiglieri regionali inseriti nel nostro database ha svolto il suo incarico per una sola legislatura (179, il 51%): seguono i Consiglieri con due legislature alle spalle (103) e quelli con tre (60). Solo 10 Consiglieri, infine, hanno ricoperto l'incarico per 4 o 5 legislature. In alcuni casi, quindi, il Consiglio regionale rappresenta per gli eletti, spesso provenienti da esperienze nelle organizzazioni di partito o nelle amministrazioni locali, un trampolino di lancio per nuovi incarichi, magari di carattere nazionale. Per chi rimane più di una legislatura, invece, tenendo anche conto dell'elevata età media di entrata, il Consiglio rischia di rappresentare una tappa finale della carriera politica professionale (Vassallo e Cerruto 2007).

Fig. 3.4 La distribuzione di 352 Consiglieri del Consiglio regionale del Veneto nelle elezioni 1970-2010 per numero di legislature (v.a.)



In conclusione l'analisi degli eletti mostra ampi tratti di continuità e qualche elemento di discontinuità, evidente nel lungo periodo. La graduale immissione di nuove forze politiche ha portato nell'assemblea regionale un ceto politico dai caratteri in parte nuovi, ma ciò non pare tradursi in significativi scostamenti dalle medie generali per quanto riguarda il genere e la classe d'età, in linea con quanto emerso in passato in altri studi (Feltrin e Stisi 1989; Feltrin 1990). Sembrano quindi emergere limiti strutturali delle *enclaves* di reclutamento del personale politico destinato ad assemblee legislative, con un lento percorso di cambiamento che porta i partiti a pescare gli eletti tra nuove categorie professionali, imprenditori e professionisti vari *in primis*.

3.2. Il voto di preferenza e il voto al solo Presidente

In questo paragrafo approfondiamo due possibilità di espressione del voto regionale, considerate da molti osservatori due facce della stessa medaglia (Fabrizio e Feltrin 2007). Si tratta del voto di preferenza e del voto al solo Presidente, due strumenti contrapposti a disposizione dell'elettore per personalizzare il proprio voto: nel primo caso la personalizzazione è ancorata al livello locale (voto per un candidato a Consigliere), nel secondo caso al livello regionale (voto per un candidato a Presidente).

Iniziamo con il voto di preferenza, tema attualmente al centro del dibattito politico in relazione alla riforma della legge elettorale nazionale. Analizziamo ora in dettaglio come è stato utilizzato il voto di preferenza in Veneto nelle elezioni regionali degli ultimi 40 anni. Come sappiamo, nelle nove consultazioni fino ad oggi disputate su questo versante, le regole del gioco sono leggermente cambiate: fino al 1990 nelle province di Belluno e Rovigo la preferenza era unica, mentre nelle province rimanenti era prevista la possibilità di espressione di una doppia preferenza. Dal 1995, invece, l'elettore può scrivere sulla scheda il nome di un solo candidato alla carica di Consigliere regionale: la preferenza unica è stata dunque estesa a tutte le circoscrizioni.

Non possiamo quindi analizzare un trend continuo dei tassi di preferenza per le elezioni di tutto il quarantennio, perché la presenza della doppia preferenza altera la natura del confronto nei denominatori utilizzati. Infatti, per il periodo 1970-1990, non siamo in grado di dire quanti elettori abbiano effettivamente espresso una preferenza. L'unica informazione di cui disponiamo è un tasso di preferenza inteso come rapporto percentuale tra il totale delle preferenze espresse ed il totale delle preferenze esprimibili⁷. Passiamo allora a considerare, per il periodo 1995-2010, il tasso di preferenza, che in questo caso diventa il rapporto percentuale tra il totale delle preferenze espresse ed il totale dei voti validi (che corrisponde al totale delle preferenze esprimibili data la preferenza unica). Come vediamo il trend presenta una doppia linea (figura 3.5): da una parte il calcolo è effettuato sui voti validi proporzionali (e questa è la prassi nelle pubblicazioni elettorali), mentre dall'altra sui voti validi complessivi, quelli della quota maggioritaria per intenderci⁸.

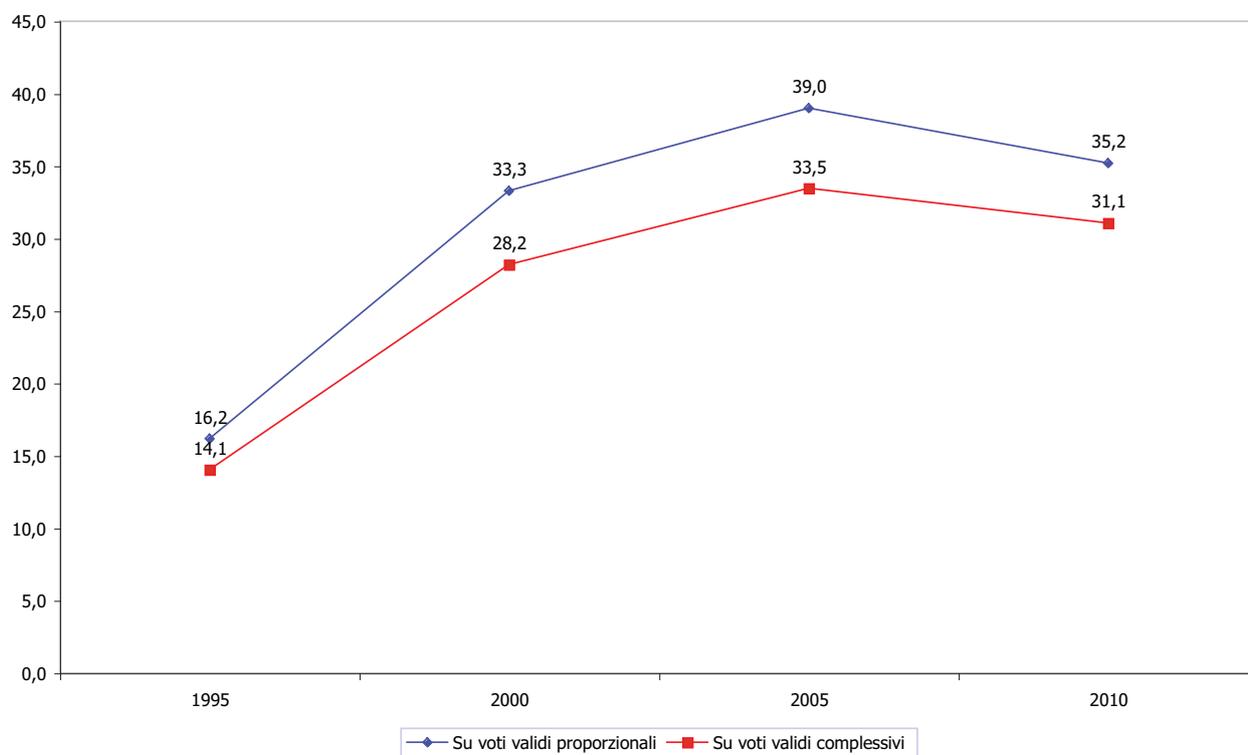
Il tasso di preferenza è molto basso nel 1995 (14,1 o 16,2% a seconda del denominatore utilizzato), favorito dal rinnovo della classe politica a seguito di Tangentopoli, per poi segnare una rapida ascesa: 28,2% (33,3%) nel 2000, 33,5% (39,0%) nel 2005 e 31,1% (35,2%) nel 2010. Nel 2010, dunque, si registra in Veneto una nuova – ed in parte inaspettata – inversione di tendenza nell'utilizzo delle preferenze. Non sono chiare le ragioni di questo calo (tuttavia contenuto): da una parte possono incidere fattori legati alla "protesta" (anche la partecipazione elettorale è calata), dall'altra c'è stata sicuramente una campagna elettorale dei candidati più "debole" rispetto al passato, forse condizionata dalla crisi economica. Ma le conferme o meno di queste ipotesi possono venire solamente da attente analisi condotte a livello strettamente locale. A livello provinciale, infine, i tassi di preferenza sui voti validi proporzionali 1995-2010 ricalcano il trend regionale (tabella 3.2), con punte massime nelle province di Belluno, Verona e Vicenza e punte minime a Venezia.

⁷ Nel corso della prima Repubblica in Veneto il rapporto tra preferenze espresse e preferenze esprimibili non era molto elevato. Nel 1970 questo tasso è del 15,4%, con un innalzamento progressivo sino al 23,4% nel 1990 (Scaramozzino 1992; Feltrin 1994).

⁸ Si tratta della scelta metodologicamente più corretta. D'altronde utilizzare come denominatore il totale dei voti validi proporzionali significa escludere quegli elettori che esprimono un voto al solo Presidente, rinunciando a tutti gli effetti ad esprimere una preferenza. Le differenze tra i due metodi di calcolo sono significative, anche se non cambiano le valutazioni sull'intensità generale del fenomeno.



Fig. 3.5 Il tasso di preferenza in Veneto nelle elezioni regionali 1995-2010



Tab. 3.2 Il tasso di preferenza a livello provinciale nelle elezioni regionali 1995-2010 (su voti validi proporzionali)

Provincia	Elezioni regionali			
	1995	2000	2005	2010
Belluno	22,0	43,4	46,6	41,8
Padova	15,8	35,7	38,1	31,0
Rovigo	12,1	28,3	39,1	37,1
Treviso	14,8	31,2	34,0	34,7
Venezia	14,9	27,1	30,0	26,5
Verona	17,6	37,6	43,2	43,1
Vicenza	18,0	33,5	47,1	38,0
Veneto	16,2	33,3	39,0	35,2

Teniamo presente che il dato veneto sulle preferenze è leggermente superiore a quello registrato nelle regioni settentrionali (poco meno del 30% nel 2010)⁹, ma sempre molto più basso di quello emergente nelle regioni meridionali (nelle quali si arriva a toccare l'80% con punte dell'85% in Basilicata). È un segnale di una forte spaccatura territoriale: al Nord l'elettore privilegia il voto d'opinione dato alla lista, lasciando in secondo piano l'eventuale attribuzione della preferenza, o al limite – come vedremo più avanti – concentra la propria scelta sul solo candidato a Presidente; al Sud, invece, la cultura delle preferenze è più sviluppata e prevale tuttora, per ragioni strutturali e culturali, una relazione individualistica dell'elettore con la politica, con un rapporto più disponibile allo scambio politico ed al clientelismo.

Proviamo ad andare un po' oltre. Se fino ad ora tutto il ragionamento ha riguardato la distribuzione complessiva delle preferenze, entriamo adesso ad analizzare la competizione interna ai partiti. Per fare questo utilizziamo due indicatori: la leadership interna e la leadership esterna (Ceccanti 1993; Fabrizio e Feltrin 2007). Il primo indicatore, la leadership interna, misura all'interno di ogni lista il rapporto percentuale tra le preferenze ottenute dal candidato più votato e le preferenze totali di tutti i candidati della lista stessa. Fornisce quindi una misura del livello di concentrazione delle preferenze sul primo candidato e una indicazione del differenziale competitivo all'interno di ciascuna lista. Il secondo indicatore, la leadership esterna, misura all'interno di ogni lista il rapporto percentuale tra le preferenze ottenute dal candidato più votato e i voti validi totali ottenuti dalla lista stessa. In questo caso ad essere misurato è l'effetto-traino del voto di preferenza al candidato sul risultato della lista.

La figura seguente (3.6) fornisce un quadro chiaro della leadership interna ed esterna complessiva nelle sette province venete alle ultime regionali¹⁰. Nel quadrante in alto a destra sono presenti Belluno, Rovigo e Treviso: in questi casi il candidato più votato ha un peso rilevante sul totale delle preferenze ed il suo risultato è in grado di trainare pesantemente il risultato di lista¹¹. Vicenza, Padova e Venezia si collocano invece nel quadrante in basso a sinistra: questo significa un'alta competizione all'interno dei partiti con un traino del candidato sul voto di lista più limitato. Infine la provincia di Verona, l'unica a posizionarsi nel quadrante in alto a sinistra (leadership interna bassa e leadership esterna alta): qui c'è competizione tra candidati, ed il peso del primo arrivato è comunque significativo per il risultato della lista proporzionale.

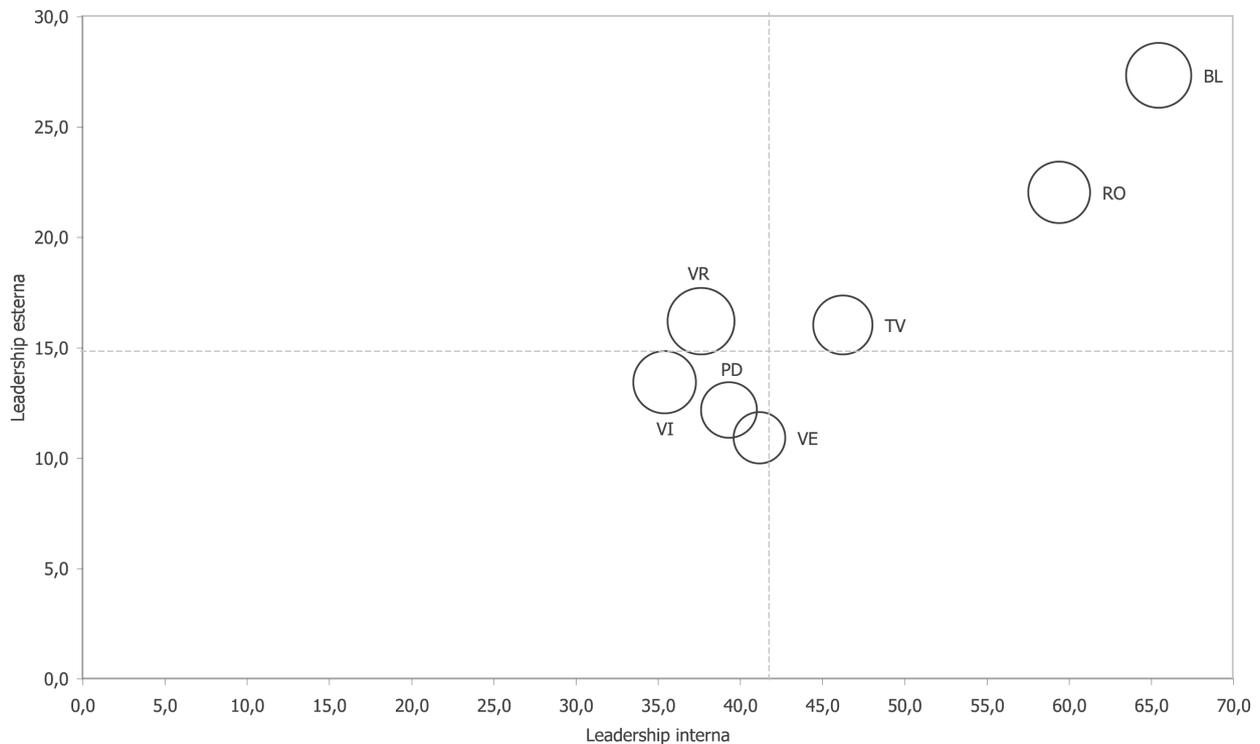
⁹ In particolare il Piemonte si allinea quasi perfettamente con il Veneto (30,1% se si utilizza come denominatore il totale dei voti validi maggioritari), mentre in Lombardia il tasso di preferenza è sensibilmente più basso (20,6%).

¹⁰ Il dato delle due leadership è complessivo, cioè tiene conto dei risultati di tutte le liste. Ad esempio la leadership interna in una data provincia corrisponde al rapporto percentuale tra la somma delle preferenze dei primi candidati di tutte le liste e la somma delle preferenze complessive dei candidati di tutte le liste. Le dimensioni delle bolle della figura 3.6 sono proporzionali ai tassi di preferenza.

¹¹ Nelle province di Belluno e Rovigo l'alta leadership interna è dovuta anche alla presenza di un numero limitato di candidati, con conseguente minore dispersione delle preferenze.



Fig. 3.6 La leadership interna ed esterna in Veneto alle elezioni regionali 2010



Chiuso il capitolo relativo alle preferenze, l'analisi passa ora alla seconda dimensione sotto osservazione. Le elezioni regionali presentano infatti un'opzione di scelta spesso trascurata nelle analisi sul voto: si tratta del voto al solo Presidente, che si esprime mettendo una crocetta sulla sola parte destra della scheda, quella riservata al nome del candidato a Presidente della Regione ed al simbolo della sua lista regionale. L'elettore rinuncia dunque a scegliere una lista o ad esprimere una preferenza, concentrandosi unicamente sulla figura del candidato alla Presidenza della Regione. Per questo, in diversi approfondimenti sull'argomento, si sente spesso parlare di "personalizzazione" del voto.

Qual è stata l'incidenza del voto al solo Presidente in Veneto dal 1995 ad oggi? Nella tabella 3.3 osserviamo il trend regionale 1995-2010, con la disaggregazione dei dati sino al livello provinciale. Negli anni i valori sono piuttosto costanti: si passa dal 13,4% del 1995 al 15,4% del 2000, per poi scendere al 14,2% nel 2005 ed all'11,7% nel 2010¹². I massimi e minimi provinciali presentano differenze dell'ordine di circa 5 punti percentuali rispetto al dato totale: Venezia in due occasioni fa registrare il dato massimo, Verona per due volte il dato minimo. In generale possiamo quindi dire che più di un elettore su dieci, tra coloro i quali esprimono un voto valido, vota oggi per il solo Presidente. Una sorta di partito "virtuale" con circa il 12% dei consensi. Si tratta di un risultato significativo, che spesso rimane invisibile e nascosto nei commenti post-elettorali.

¹² Il voto al solo Presidente è calcolato come segue: (voti ai candidati-voti alle liste) / voti ai candidati * 100.

Tab. 3.3 Il voto al solo Presidente a livello provinciale e per candidato nelle elezioni 1995-2010 (%)

	Elezioni regionali			
	1995	2000	2005	2010
Veneto	13,4	15,4	14,2	11,7
<i>Provincia</i>				
Belluno	15,6	16,6	16,1	15,3
Padova	12,2	14,1	17,0	13,4
Rovigo	15,8	12,1	9,1	10,1
Treviso	14,5	17,2	13,4	13,1
Venezia	11,8	19,7	18,3	14,9
Verona	14,1	11,5	11,0	7,6
Vicenza	13,1	14,3	12,2	9,1
<i>Candidato</i>				
Centro-sinistra	3,6	25,7	18,2	11,0
Centro-destra	13,3	7,1	9,6	10,9

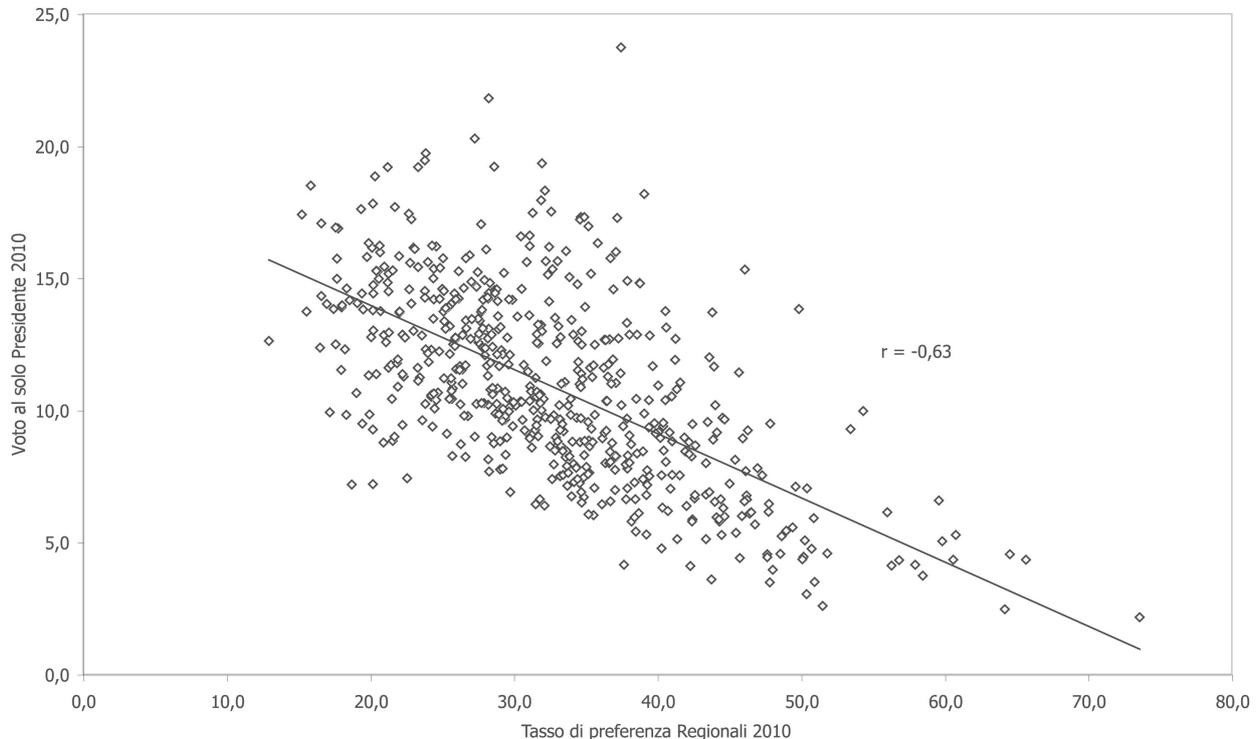
Vanno segnalati due elementi. Il primo: la personalizzazione in Veneto in tre occasioni su quattro è stata più alta per i candidati di centro-sinistra rispetto a quelli di centro-destra. La punta massima si è registrata nel 2000 con la candidatura di Cacciari (il voto al solo Presidente ha raggiunto il 25,7%), la minima nel 1995 con la candidatura di Bentsik per il centro-sinistra (3,6%)¹³. Nel 2010 il risultato di Zaia e Bortolussi è allineato, intorno all'11%. Il secondo elemento: sono le regioni settentrionali a far registrare le percentuali più elevate di voto al solo Presidente (nel 2010 il dato più alto è del Piemonte con il 14,1%), mentre le regioni meridionali confermano la tradizionale tendenza ad un effetto-traino del candidato Presidente inferiore (nel 2010 chiude la graduatoria la Calabria con il 3,3%). Al Sud, come abbiamo visto, la personalizzazione del voto si concentra maggiormente su un altro versante: quello delle preferenze ai candidati Consiglieri.

Sono sostanzialmente tre gli ordini di motivi che spingono l'elettore ad esprimere un voto al solo Presidente. Il primo è legato al forte *appeal* del candidato a Presidente, che prende il sopravvento rispetto alle liste presenti nella competizione. In questo caso per l'elettore la scelta del candidato alla Presidenza è prioritaria, mentre il voto al partito è un elemento secondario che nell'occasione viene trascurato. Il secondo è legato all'insoddisfazione o alla sfiducia nei confronti del proprio partito / coalizione / alleanza. Se un elettore non è soddisfatto dell'operato del proprio partito d'appartenenza o della sua coalizione un'alternativa può essere il voto al solo Presidente. In questo caso siamo di fronte ad un segnale chiaro di malessere, che in futuro potrebbe tradursi in una scelta ben più radicale, come ad esempio il passaggio allo schieramento avversario. La terza motivazione è legata all'indecisione: se l'elettore ha in mente la coalizione che voterà ma non il partito, l'opzione più semplice ed "economica" è tradurre questa indecisione in un voto al solo Presidente, che in fondo può essere considerato come una sorta di lista aggiuntiva della coalizione senza il *brand* del partito.

¹³ Va tenuto presente che l'analisi del voto al solo Presidente per candidato potrebbe anche presentare valori negativi: questo è possibile perché il voto al Presidente per candidato è effetto non solo della crocetta nella sola quota maggioritaria, ma anche della possibilità di espressione di un voto disgiunto.



Fig. 3.7 La relazione in Veneto tra il voto al solo Presidente e il tasso di preferenza alle elezioni regionali 2010 (581 comuni)



Attenzione dunque: non è detto che il voto al solo Presidente sia unicamente il risultato del traino della figura del candidato. Possono esserci anche i punti di debolezza della coalizione che lo sostiene: paradossalmente una coalizione frammentata e divisa può alimentare la personalizzazione del voto.

In apertura di paragrafo dicevamo che voto di preferenza e voto al solo Presidente rappresentano un po' le due facce della stessa medaglia, due modi diversi per personalizzare il proprio voto: nel primo ancorandolo ad una dimensione prettamente locale, nel secondo ad una dimensione regionale. Queste due modalità di espressione del voto sembrano dunque essere effetto di due opposte visioni di campagna elettorale: quella più tradizionale, basata sul contatto diretto del candidato con il territorio ed i suoi elettori; quella più moderna, concentrata sui media e sugli strumenti di comunicazione di massa. La figura 3.7 ci mostra proprio la relazione significativa ed inversa ($r = -0,63$) tra queste due variabili: nei comuni in cui è molto alto il voto di preferenza, è molto limitato l'uso del voto al solo Presidente e viceversa¹⁴. È una conferma dell'esistenza di un territorio che presenta comunque, andando ad analizzare in profondità i dati, un certo grado di eterogeneità in relazione alle determinanti della scelta di voto dei propri elettori: la dimensione locale e quella globale si intersecano, presentando livelli di rilevanza differenti a seconda della geografia territoriale. Siamo quindi di fronte ad un Veneto composito, nel quale diverse tendenze "micro" si uniscono per produrre un risultato aggregato "macro".

¹⁴ Il tasso di preferenza in ogni comune è quello complessivo, con percentualizzazione sui voti validi maggioritari (cioè il rapporto percentuale tra il totale delle preferenze espresse per tutti i partiti ed il totale dei voti validi nella quota maggioritaria).

3.3. La frammentazione e la disproportionalità

In questo paragrafo andiamo ad analizzare per linee essenziali il rendimento del sistema elettorale regionale in Veneto. Si tratta di indicazioni generali, utili per comprenderne il funzionamento ed i suoi effetti sulla rappresentanza regionale. Come sappiamo, il sistema elettorale veneto dal 1995 rientra nella categoria dei sistemi misti (Chiaramonte e D'Alimonte 2000; Chiaramonte e Tarli Barbieri 2007), con la presenza di un impianto proporzionale sul quale si innesta un correttivo maggioritario, sotto forma di premio alla coalizione più votata. Fino al 1990, invece, l'impianto si caratterizzava per la presenza della sola componente proporzionale. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche dei due meccanismi si rimanda al paragrafo A dell'appendice. In particolare siamo interessati ad approfondire, per il periodo 1970-2010, due aspetti principali: il primo è relativo alla frammentazione prodotta, cioè gli effetti della legge elettorale sul numero di partiti in competizione, sia in entrata sia in uscita. Il secondo aspetto è relativo al livello di disproportionalità complessivo prodotto dal meccanismo nella fase di conversione dei voti in seggi, sia nella quota proporzionale sia a livello di coalizione vincente. In quest'ultimo caso l'obiettivo è una verifica di quanto il sistema elettorale si allontani da una condizione di proporzionalità pura.

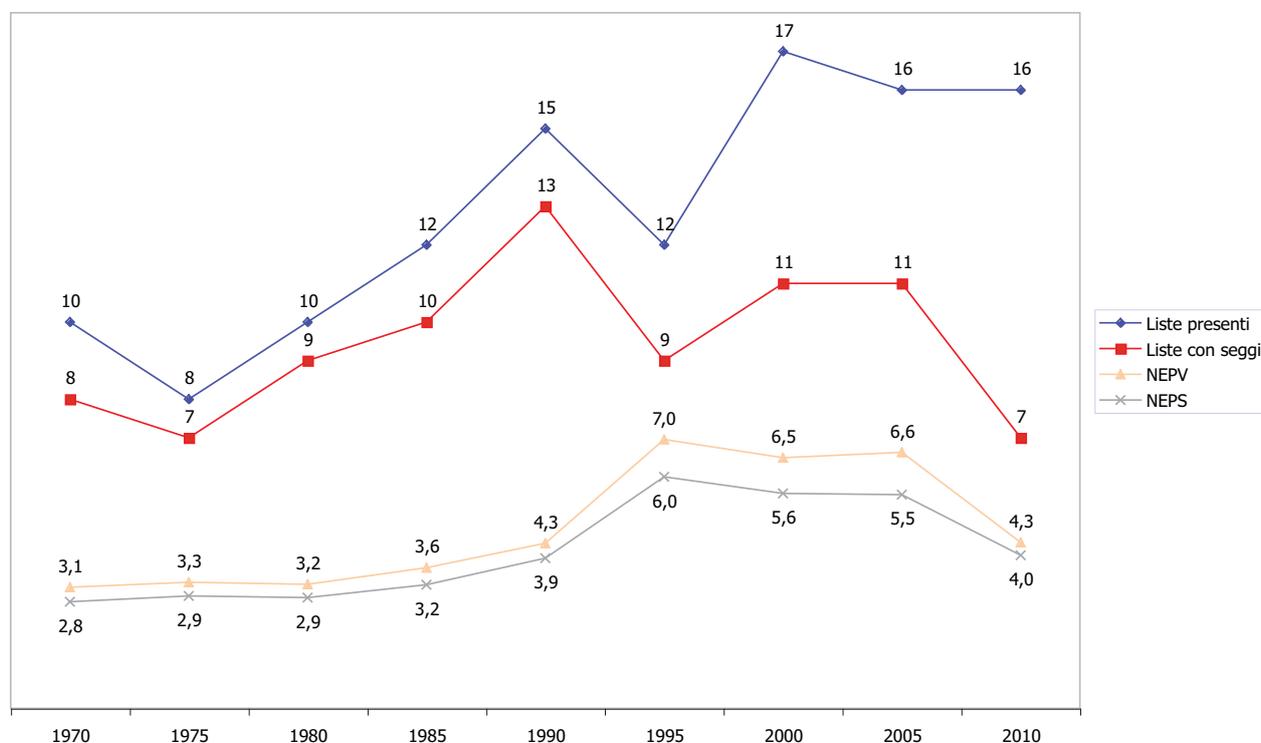
In relazione al primo punto possiamo osservare la figura 3.8, che analizza l'andamento nel tempo di quattro diversi indicatori relativi alla frammentazione partitica regionale veneta: il numero di liste presenti, il numero di liste che ottengono seggi, il numero effettivo di partiti in termini di voti (NEPV) e seggi (NEPS). Nell'ultimo caso utilizziamo l'indice introdotto da Laakso e Taagepera (1979), che tiene conto sia del numero di partiti che della loro forza relativa (si veda il box a chiusura del paragrafo).

Come vediamo, la frammentazione segue un percorso di crescita limitato ma costante sino alle elezioni regionali del 1990, per poi presentare un punto di rottura con risultanze contrastanti a seconda dell'indicatore utilizzato. Infatti, è vero che nel 1995 il numero di liste presenti in competizione scende a 12, con soli 9 partiti in grado di accedere ad un seggio consiliare. Ma è anche vero che la distribuzione dei voti è molto più equilibrata rispetto al passato (non c'è più la Dc ad esercitare il ruolo del partito egemone), e questo comporta una significativa oscillazione al rialzo del numero effettivo di partiti (NEPV = 7,0 e NEPS = 6,0). Segue una fase di elevata frammentazione, che tocca il suo apice nel 2000: sono 17 le liste presenti alle elezioni regionali in Veneto, e di queste ben 11 ottengono seggi. Nel 2010 si registra infine un improvviso ridimensionamento del numero di partiti: non tanto nel numero di liste presenti ai nastri di partenza (ben 16), quanto nel numero delle liste in grado di ottenere la rappresentanza in Consiglio regionale (solamente 7). Anche il numero effettivo di partiti scende ai livelli del 1990, con un forte ed in parte inaspettato ridimensionamento. A questo risultato hanno contribuito due fattori: da una parte una forte concentrazione dei consensi sul primo partito, che ha raggiunto il 35,2% dei voti; dall'altra un processo di riduzione della frammentazione iniziato nel 2008 alle elezioni politiche, con la nascita di due nuovi partiti (Pd e Pdl) in grado di semplificare il quadro politico.

Un altro punto interessante è relativo alla capacità del sistema elettorale di ridurre la frammentazione (considerando i soli indici del numero effettivo di partiti): come vediamo dalla figura gli effetti sono molto limitati (secondo le attese, dato l'impianto proporzionale), con una piccola eccezione per il periodo 1995-2005, quando le linee relative alla distribuzione voti e alla distribuzione seggi tendono a divaricarsi. Esiste dunque, in questi anni, una maggiore dispersione dei consensi su liste sotto-soglia, non in grado cioè di conquistare un seggio.



Fig. 3.8 Le liste presenti, le liste con seggi e il numero effettivo di partiti in Veneto nelle elezioni regionali 1970-2010 (NEPV e NEPS)



Nella tabella 3.4 inseriamo il dettaglio provinciale dei medesimi indicatori. In questo caso è ben evidente come la dimensione provinciale sia la variabile in grado di spiegare le differenze, soprattutto quando consideriamo gli indicatori relativi alla distribuzione dei seggi. Infatti la frammentazione in uscita (NEPS) è molto bassa nelle province più piccole per effetto degli elevati quozienti provinciali. Tra le province più grandi, è da segnalare una maggiore dispersione dei consensi tra le liste nella provincia di Venezia, con un dato storico piuttosto consolidato.

Passiamo ora al calcolo della disproporzionalità (tabella 3.5), utilizzando l'apposito indice LSq (*Least Squares index*) di Gallagher (1991). L'indice misura quanto la distribuzione dei seggi si allontani dalla distribuzione dei voti¹⁵: se il valore è basso il modello elettorale assicura esiti proporzionali, se è alto assicura esiti disproporzionali (per la formula esatta di calcolo si veda il box in chiusura di paragrafo). Il sistema elettorale veneto si conferma fortemente proporzionale. Come vediamo, l'indice, a livello regionale, ruota intorno al valore 3-4 (il massimo è toccato nel 2010 con 4,9): si tratta di valori molto ridotti. D'altronde il meccanismo di doppio livello di attribuzione dei seggi, prima nelle circoscrizioni provinciali e poi in un unico collegio regionale per i seggi residui, garantisce un'elevata proporzionalità del risultato finale. Mediamente, infatti, per i partiti collegati a candidati Presidente che superano il 5%, conquistare l'accesso al Consiglio regionale è possibile con l'1,2-1,3% dei consensi. Il discorso cambia se scendiamo a livello provinciale: in questo caso la dispropo-

¹⁵ Il calcolo, come nel caso della frammentazione, è fatto a partire dai risultati della sola quota proporzionale.

porzionalità è molto elevata nelle due province più piccole, mentre tende a mantenersi nell'intervallo di valori compresi tra 7 e 10 nelle altre cinque circoscrizioni.

Tab. 3.4 Le liste presenti, le liste con seggi e il numero effettivo di partiti a livello provinciale nelle elezioni regionali 1970-2010 (NEPV e NEPS)

Indicatori	Anno	Provincia							Veneto
		BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	
Liste presenti	1970	8	8	8	8	10	8	9	10
	1975	8	8	7	8	8	8	8	8
	1980	9	10	8	8	9	9	9	10
	1985	9	12	9	10	10	10	11	12
	1990	13	14	13	15	14	14	14	15
	1995	11	12	10	12	12	11	11	12
	2000	13	16	16	15	15	16	16	17
	2005	14	15	14	14	15	16	16	16
	2010	11	15	13	15	14	15	16	16
Liste con seggi	1970	1	4	2	4	7	5	3	8
	1975	3	4	2	5	5	5	3	7
	1980	2	4	2	6	4	6	3	9
	1985	3	3	2	5	8	5	4	10
	1990	3	5	2	5	7	6	7	13
	1995	2	7	3	5	9	7	6	9
	2000	2	7	2	6	9	6	5	11
	2005	2	5	2	5	10	5	5	11
	2010	3	5	3	4	5	5	4	7
NEPV	1975	3,8	2,9	3,3	3,2	3,8	3,2	2,6	3,3
	1980	4,0	2,9	3,4	3,1	3,7	3,1	2,5	3,2
	1985	4,2	3,3	3,6	3,5	4,3	3,5	2,9	3,6
	1990	4,2	3,8	4,2	4,1	5,1	4,1	3,6	4,3
	1995	6,7	6,5	5,7	6,6	6,5	7,0	6,9	7,0
	2000	5,6	6,3	6,5	6,4	6,4	6,4	6,0	6,5
	2005	6,3	6,0	5,1	6,6	6,5	6,1	6,4	6,6
	2010	4,2	4,7	4,3	3,4	4,6	4,1	4,1	4,3
NEPS	1970	1,0	2,6	2,0	2,3	4,8	2,8	1,7	2,8
	1975	2,7	2,6	1,8	3,1	3,8	3,1	1,7	2,9
	1980	1,8	2,4	2,0	3,3	3,1	3,6	1,7	2,9
	1985	2,7	2,0	2,0	2,8	5,5	3,1	2,1	3,2
	1990	2,7	3,1	2,0	2,8	5,1	3,7	3,9	3,9
	1995	2,0	5,6	3,0	4,5	6,8	5,6	5,3	6,0
	2000	2,0	5,8	2,0	5,0	8,0	4,6	4,0	5,6
	2005	2,0	4,0	2,0	4,5	8,0	4,6	4,5	5,5
	2010	3,0	4,2	3,0	2,9	4,2	3,9	3,6	4,0



Tab. 3.5 La disproporzionalità (LSq) a livello provinciale nelle elezioni regionali 1970-2010

Indicatore	Anno	Provincia							Veneto
		BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	
LSq	1970	41,4	9,1	17,3	6,7	8,2	7,9	10,5	3,5
	1975	12,2	7,6	21,7	6,4	4,8	5,0	12,6	3,1
	1980	24,4	7,4	16,1	7,4	5,5	8,3	11,8	3,4
	1985	12,0	13,4	17,9	9,8	8,1	7,7	9,9	3,4
	1990	13,0	8,7	21,9	11,9	8,3	6,4	7,0	2,6
	1995	32,1	8,0	20,9	9,1	5,6	8,4	8,9	4,3
	2000	27,6	8,3	28,9	6,6	9,9	8,9	10,7	4,4
	2005	29,1	10,3	25,5	11,2	10,1	7,8	10,6	3,8
	2010	10,0	9,4	11,1	10,6	8,9	4,4	8,4	4,9

Un ultimo approfondimento riguarda le distorsioni introdotte dal premio di maggioranza a partire dalla riforma del 1995. Ci interessa, in particolare, capire il livello di disproporzionalità complessivo del sistema, con un'analisi del *surplus* di seggi per la coalizione vincente nel confronto con i voti ottenuti.

La tabella 3.6 riassume i risultati emersi nelle quattro consultazioni dal 1995 ad oggi. A prima vista il funzionamento del premio di maggioranza appare quantomeno "anomalo": infatti ad una maggiore percentuale di voti per la coalizione vincente non corrisponde necessariamente una percentuale più alta di seggi. Nel 2010 ad esempio il primo candidato, con il 60,2% dei voti, porta la sua coalizione al 61,7% dei seggi; cinque anni prima, invece, il primo candidato, con il 50,6% dei voti, aveva garantito alla sua coalizione il 65,0% dei seggi. Anzi, l'effetto sembra proprio inverso: la disproporzionalità è nettamente più elevata nelle due occasioni in cui i primi classificati ottengono percentuali di consensi meno elevate (1995 e 2005).

Questi risultati dipendono da un meccanismo di assegnazione del premio di maggioranza mal congegnato. Vediamo brevemente il perché. Alle regionali, infatti, il premio di maggioranza dovrebbe corrispondere al 20% dei seggi, ma a ben vedere si tratta di una percentuale variabile e non fissa. Infatti, a certe condizioni può essere superiore e a certe altre inferiore, visto che il premio dipende da tre variabili (Chiaramonte e D'Alimonte 2000): (1) il numero dei seggi conseguito a livello proporzionale dalle liste provinciali collegate alla lista regionale vincente; (2) la percentuale di voti ottenuta dalla lista regionale vincente; (3) la percentuale dei seggi ottenuta complessivamente dalle liste provinciali e dalla lista regionale vincente. Possono verificarsi tre casi.

Primo. Se le liste provinciali collegate alla lista regionale vincente ottengono la maggioranza assoluta dei seggi già nella ripartizione dei seggi proporzionali, allora il premio si dimezza: alla lista regionale vincente viene attribuito solo il 10% della quota prevista di seggi maggioritari. In Veneto questo si è verificato nel 2000 e 2010: questo spiega perché, alle ultime regionali, la coalizione guidata da Zaia ottenga solamente il 61,7% dei seggi con il 60,2% dei voti.

Secondo. Se le liste provinciali collegate alla lista regionale vincente non ottengono la maggioranza assoluta dei seggi del Consiglio regionale e la lista regionale ha ottenuto meno del 40% dei voti validi, alla lista regio-

nale viene attribuito per intero il premio pari al 20% dei seggi. Se con questo premio la coalizione vincente non raggiunge il 55% dei seggi, vengono assegnati dei seggi aggiuntivi sino al conseguimento di tale quota. In Veneto è accaduto nel 1995: con il premio del 20% la coalizione vincente non raggiunge il 55% dei seggi e per questo vengono assegnati 5 seggi aggiuntivi, che portano il Consiglio regionale ad un totale di 65 membri.

Terzo. Se le liste provinciali collegate alla lista regionale vincente non ottengono la maggioranza assoluta dei seggi del Consiglio regionale e la lista regionale ha ottenuto più del 40% dei voti validi, alla lista regionale viene attribuito per intero il premio pari al 20% dei seggi. Se con questo premio la coalizione vincente non raggiunge il 60% dei seggi, vengono assegnati dei seggi aggiuntivi sino al conseguimento di tale quota. È la situazione veneta del 2005: in questo caso non c'è però bisogno di attribuire seggi eccedentari, perché con l'assegnazione dell'intero premio la coalizione vincente raggiunge già il 65,0% dei seggi.

Tab. 3.6 La distribuzione dei voti e dei seggi per le coalizioni dei candidati alla Presidenza in Veneto nelle elezioni regionali 1995-2010 (%)

Graduatoria	1995			2000			2005			2010		
	% voti	% seggi	Diff.									
Primo candidato	38,2	55,4	17,2	54,9	61,7	6,7	50,6	65,0	14,4	60,2	61,7	1,5
Secondo candidato	32,3	27,7	-4,6	38,2	38,3	0,1	42,3	31,7	-10,7	29,1	31,7	2,6
Terzo candidato	17,5	13,8	-3,7	2,7	0,0	-2,7	6,0	3,3	-2,7	6,4	6,7	0,3
Quarto candidato	6,9	3,1	-3,8	2,5	0,0	-2,5	1,1	0,0	-1,1	3,2	0,0	-3,2
Quinto candidato	3,7	0,0	-3,7	1,7	0,0	-1,7	-	-	-	0,5	0,0	-0,5
Sesto candidato	1,4	0,0	-1,4	-	-	-	-	-	-	0,4	0,0	-0,4
Settimo candidato	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,4	0,0	-0,4
Totale	100,0	100,0		100,0	100,0		100,0	100,0		100,0	100,0	
N seggi		65			60			60		60		
LSq			13,4			5,5			12,9			3,1

Paradossalmente, dunque, può capitare che una coalizione che abbia ottenuto un maggior numero di consensi si veda penalizzata nella distribuzione dei seggi. Si tratta di una delle anomalie della legge elettorale, che diverse regioni, tra quelle che hanno approvato nuove normative elettorali, hanno provveduto a correggere.



BOX: CALCOLO DEGLI INDICI DI FRAMMENTAZIONE E DI DISPROPORZIONALITÀ

In questo paragrafo vengono utilizzati due indici che aiutano a definire con maggior precisione gli effetti prodotti dal meccanismo elettorale regionale sulla frammentazione e sul formato partitico. Il primo indice è il numero effettivo di partiti (N), elaborato da Laakso e Taagepera (1979), che fornisce un valore intuitivo del numero di partiti in un dato sistema politico, tenendo conto dei relativi pesi percentuali di ciascuna formazione. Si calcola utilizzando la seguente formula:

$$N = \frac{1}{\sum p_i^2}$$

dove p_i corrisponde alla frazione di voti o seggi conseguita da ciascun partito. L'indice N deriva direttamente dall'indice di frazionalizzazione (F) di Rae: $N = 1/(1-F)$.

Il secondo indice è il *Least Squares* (LSq), elaborato da Michael Gallagher (1991), che misura la corrispondenza tra la percentuale di voti ottenuti e percentuale di seggi conquistati dai partiti e si calcola utilizzando la seguente formula:

$$LSq = \sqrt{\frac{1}{2} \sum (v_i - s_i)^2}$$

dove v_i indica la percentuale di voti di un partito e s_i la percentuale di seggi conquistati. Se la corrispondenza tra percentuale di voti e di seggi aumenta, contemporaneamente diminuisce il valore della disproporzionalità. L'indice può variare tra 0 e 100.

3.4. Le dis-rappresentazioni partitiche e territoriali

Un aspetto poco affrontato del sistema elettorale regionale veneto è una valutazione delle sue performance dal punto di vista della distribuzione dei voti e della conseguente assegnazione dei seggi. In altre parole: che percentuale di seggi si ottiene con una data percentuale di voti? Qual è il punto di pareggio, ossia la percentuale oltre la quale un partito comincia a prendere una quota più alta di seggi rispetto alla quota di voti ottenuta? Questo punto è interessante per almeno due ordini di ragioni: da una parte può fornire ai partiti alcune indicazioni generali su quali possono essere i vantaggi o le penalizzazioni con la presentazione di una data offerta elettorale; dall'altra i risultati delle elezioni regionali degli ultimi 40 anni in Veneto formano una base conoscitiva di partenza molto rilevante per il legislatore che si appresta a riformare la legge elettorale. Conoscere il funzionamento del modello attuale, infatti, può servire a trarre indicazioni ed informazioni utili per la direzione da prendere in futuro per il nuovo sistema elettorale.

In questo paragrafo considereremo solamente la quota proporzionale del meccanismo elettorale, quella che oggi riguarda l'80% dei seggi e che dal 1970 al 1990 ha riguardato il 100% dei seggi. Come sappiamo un sistema elettorale si definisce proporzionale proprio perché tende a tradurre un certo numero di voti in un numero proporzionale di seggi (si dice per questo che tende a "fotografare la realtà"). Se un partito prende il 20% dei voti, dovremmo aspettarci che ottenga anche il 20% dei seggi. Però difficilmente questo avviene. I

meccanismi proporzionali presentano infatti diversi "gradi di proporzionalità": possono cioè produrre anche degli effetti "disproporzionali", come ad esempio in caso di presenza di circoscrizioni piccole con pochi seggi da assegnare. In quest'ultima situazione la formula potrà anche essere proporzionale, ma con pochi seggi da distribuire un partito piccolo può essere escluso comunque dalla rappresentanza. Oppure può succedere, tornando all'esempio precedente, che un partito con il 20% dei voti riesca ad ottenere il 25% dei seggi, allontanandosi così dalla proporzionalità pura.

Vediamo allora come ha funzionato sino ad oggi la quota proporzionale del sistema elettorale regionale veneto, analizzando la sua capacità di sovra/sottorappresentazione dei partiti in competizione. Nel diagramma a dispersione seguente (figura 3.9) abbiamo inserito sull'asse delle ascisse (x) tutti i risultati percentuali a livello regionale (su validi) delle liste proporzionali che si sono presentate alle elezioni regionali in Veneto dal 1970 al 2010 (che chiameremo "% voti"). Sull'asse delle ordinate (y), invece, abbiamo inserito il rapporto tra la percentuale di seggi proporzionali e la percentuale di voti ottenuti dagli stessi partiti nelle elezioni regionali venete del quarantennio considerato¹⁶. Quest'ultimo rapporto verrà chiamato A (*advantage ratio*), cioè "% seggi/% voti" (Taagepera e Shugart 1989). Naturalmente, quando il rapporto supera il valore 1, significa che un partito ottiene una percentuale di seggi più alta rispetto alla propria percentuale di voti, mentre quando è inferiore a 1 la percentuale di seggi è più bassa della percentuale di voti.

La curva che meglio "cattura" il fenomeno è quella evidenziata nel diagramma della figura 3.9, anche se sono presenti diversi valori lontani da questa linea ideale. Questa rappresentazione dei dati è molto interessante, perché ci fa capire dove risiede il punto di pareggio, che chiameremo B (*break-even point*), cioè il punto in cui la curva interseca la linea di perfetta proporzionalità (che si ha quando $A=1$, cioè quando la percentuale di seggi ottenuta coincide con la percentuale di voti). Possiamo individuare almeno due punti di pareggio, che chiameremo B1 e B2. Il punto B1 lo troviamo in corrispondenza del 2% circa dei voti. Infatti i partiti che prendono dall'1,2 al 2,0% dei voti a livello regionale tendono ad essere sovrarappresentati, perché solitamente raggiungendo l'1,2% dei consensi si ottiene uno dei seggi proporzionali a disposizione (un seggio corrisponde al 2% circa dei seggi proporzionali del Consiglio regionale). Superando il 2% si inizia invece ad essere sottorappresentati, perché il secondo seggio si ottiene solamente con il raggiungimento del 3,3% dei voti¹⁷. Questo problema si ripete anche per i seggi successivi, anche se l'intensità del fenomeno inizia progressivamente a calare: ci saranno delle fasce di voto di sotto o sovrarappresentazione dei partiti a seconda dello scattare o meno del seggio n (si vedano i segmenti di curva tratteggiati). Ci sono quindi molti altri punti B. Ma per semplificare il quadro abbiamo scelto di indicare solamente il secondo punto B davvero rilevante, perché riassume bene gli effetti prodotti da questo sistema elettorale regionale: è il punto B2, quello che si colloca intorno al valore del 12-13% dei voti validi regionali. Questo significa che, una volta superato questo risultato a livello regionale, un partito inizia ad ottenere sistematicamente più seggi rispetto ai voti ottenuti. Un secondo elemento da notare è che gran parte dei valori si colloca sull'asse y intorno al valore 1, segnale evidente della elevata proporzionalità prodotta dal meccanismo elettorale in questione. Infatti, anche sopra

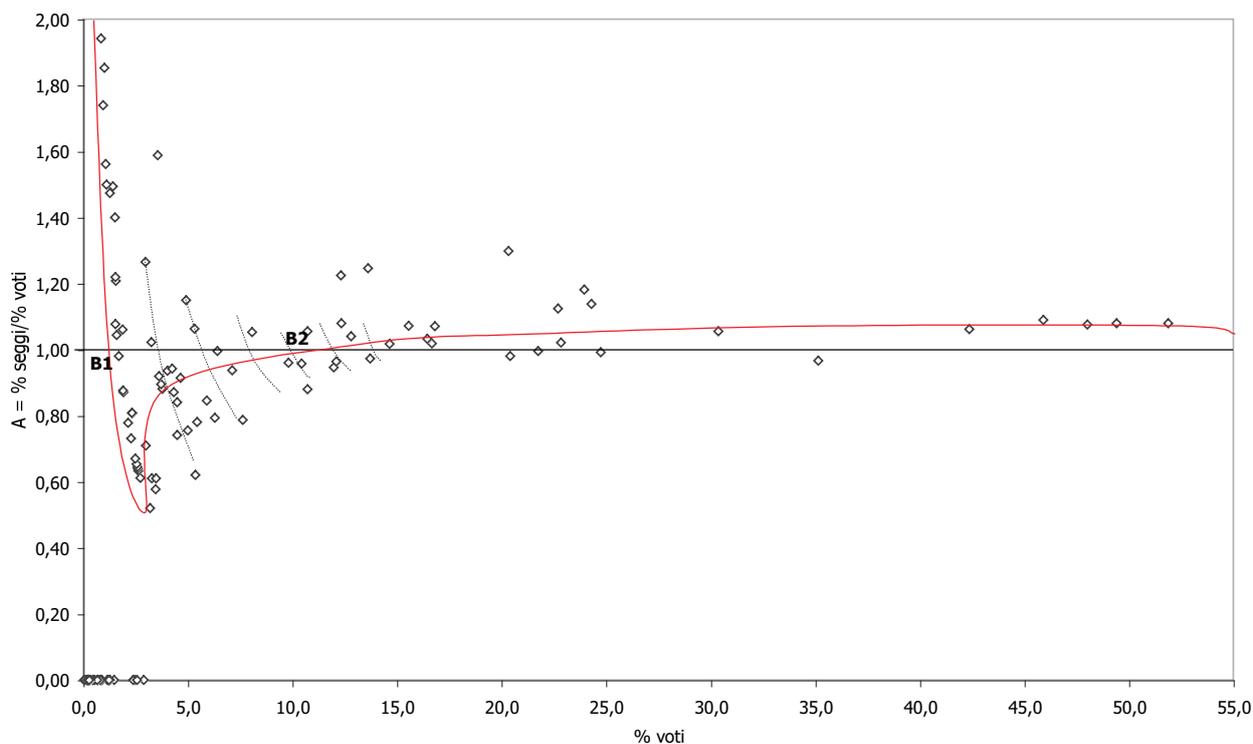
¹⁶ Come detto in precedenza, per le elezioni dal 1995 al 2010 abbiamo valutato la sola distribuzione dei seggi assegnati con la quota proporzionale. Seggi proporzionali sono anche quelli ottenuti dalle liste della coalizione perdente in caso di dimezzamento del premio di maggioranza.

¹⁷ Questo significa che con il 3,2% dei consensi un partito continua ad ottenere solo un seggio (e dunque il 2% dei seggi complessivi): il valore di A è così pari a 0,63.



la soglia del 12-13%, difficilmente la deviazione dalla perfetta proporzionalità, calcolata con l'indice A, supera il valore di 1,10. Anzi, avvicinandoci al 100% dei voti la curva cambia di nuovo direzione sino ad incrociare nuovamente la retta $A=1$ ¹⁸.

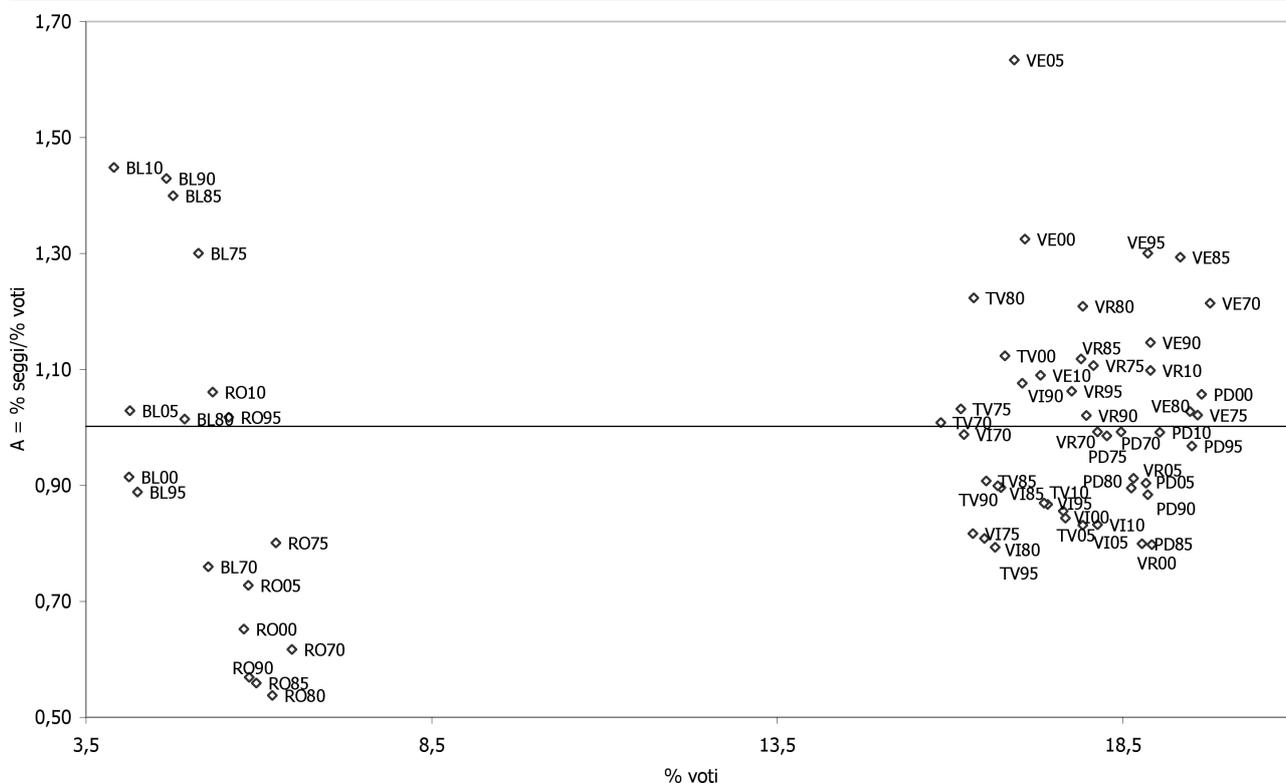
Fig. 3.9 I voti percentuali e l'indice A per le liste proporzionali in Veneto nelle elezioni regionali 1970-2010



Ma ci sono anche delle significative eccezioni che vale la pena commentare. Nella figura 3.9, in basso a sinistra, notiamo la presenza di diversi partiti che, pur ottenendo percentuali di consenso alle volte vicini al 3%, presentano $A=0$, cioè nessun seggio assegnato. Sono queste le liste che, oltre a non avere ottenuto il 3% nella quota proporzionale, non sono neppure collegate ad una lista regionale che abbia raggiunto il 5% dei voti. In pratica sono i terzi poli che nelle varie elezioni non hanno ottenuto accesso alla rappresentanza nel Consiglio regionale. Vi sono poi partiti che in alcune occasioni, con il 15-25% dei consensi, segnalano un indice A intorno al valore 1,10-1,30, più elevato di quanto ci si potrebbe attendere (ed infatti si posizionano nettamente al di sopra della curva). Anche in questo caso c'è una spiegazione: sono i principali partiti delle coalizioni perdenti, che beneficiano dei seggi aggiuntivi a seguito del dimezzamento del listino regionale. È il caso del Pd alle elezioni regionali 2010: con il 20,3% dei voti avrebbe ottenuto 10 seggi, ma con il dimezzamento del listino ne ha ottenuti 4 aggiuntivi, portando il risultato a 14, cioè il 26,4% dei seggi attribuiti con il proporzionale. L'indice A è così salito a 1,30.

¹⁸ Infatti al 100% dei voti corrisponde il 100% dei seggi, con conseguente $A=1$.

Fig. 3.10 I voti percentuali e l'indice A a livello provinciale nelle elezioni regionali 1970-2010



In definitiva sono due le principali conclusioni di questo modello di analisi: da un lato il sistema elettorale regionale garantisce un elevato livello di proporzionalità complessiva, a parte alcune eccezioni commentate. Dall'altro, superando il 12-13% dei voti a livello regionale un partito si garantisce una percentuale di seggi quasi sempre superiore alla percentuale di voti ottenuta.

Un approfondimento simile può essere svolto a livello delle sette circoscrizioni venete. In questo caso vogliamo valutare la performance del sistema elettorale a livello territoriale, cioè la sua capacità di sovra/sottorappresentare le province nel rapporto tra voti espressi e seggi ottenuti. Utilizziamo sempre l'indice A: la % seggi per ogni provincia è data dal rapporto percentuale tra il numero di seggi ottenuti dalla provincia stessa ed il numero di seggi complessivi attribuiti nella quota proporzionale; la % voti invece è data dalla percentuale dei voti espressi nella provincia sul totale dei voti validi proporzionali a livello regionale (cioè il peso o l'incidenza dei voti della provincia sul totale). I risultati sono riassunti nella figura 3.10, nella quale ogni punto rappresenta una provincia in un dato anno elettorale.

Come vediamo sono due i blocchi che si formano: le province piccole (Belluno e Rovigo) e quelle più grandi (Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza). Ma il dato più interessante è quello relativo alla sovra/sottorappresentazione delle province. La dimensione della provincia non sembra infatti avere alcuna relazione con l'indice A. Ad esempio non è vero che le province più piccole sono sistematicamente penalizzate nella distribuzione dei seggi: in alcuni casi ottengono meno seggi rispetto a quanti gliene spetterebbero in base ai voti, ma in molti altri casi avviene il contrario. Lo stesso fenomeno è presente per le province più grandi: il numero



di volte in cui l'indice supera il valore 1 corrisponde al numero di volte in cui rimane al di sotto dello stesso valore¹⁹.

Tab. 3.7 La sovra/sottorappresentazione delle province in termini di seggi (indice A) nelle elezioni regionali 1970-2010

Tipologia	Provincia							Veneto
	BL	PD	RO	TV	VE	VR	VI	
A > 1	6	1	2	4	9	6	1	29
A < 1	3	8	7	5	0	3	8	34

A prima vista, quindi, il sistema elettorale presenta una certa "equità" a livello territoriale: la penalizzazione nella distribuzione dei seggi non è legata alla dimensione provinciale. Però, se analizziamo i dati per ciascuna provincia, emerge la presenza di circoscrizioni sistematicamente sovrarappresentate o sottorappresentate. Ad esempio, tra le circoscrizioni piccole, Belluno per 6 volte su 9 ha ottenuto più seggi rispetto ai voti, contro le sole 2 volte di Rovigo (tabella 3.7). Tra le province più grandi sorprende il dato di Venezia: 9 volte su 9 l'indice A è superiore a 1. Venezia ottiene quindi sempre più seggi rispetto a quelli che le spetterebbero in base ai voti. Un maggiore equilibrio si registra per Verona (6 a 3) e Treviso (4 a 5). Costantemente sottorappresentate sono invece Padova e Vicenza: solo in 1 occasione su 9 l'indice A è superiore a 1. La spiegazione del costante "slittamento seggi" a favore della circoscrizione di Venezia si deve alla sua geografia elettorale, caratterizzata da una frammentazione elettorale tendenzialmente più elevata rispetto alle altre province (soprattutto rispetto a quella delle più dirette "concorrenti", Padova e Vicenza, come è emerso con evidenza dalla tabella 3.4). In provincia di Venezia, infatti, molti dei piccoli partiti (specialmente di area di centro-sinistra) ottengono i migliori risultati percentuali, elemento che facilita l'assegnazione del seggio grazie al meccanismo dei residui previsto dal sistema elettorale regionale.

¹⁹ È però vero che nelle province più piccole, dato il basso numero di seggi complessivi da assegnare, sono maggiori i rischi di elevata sottorappresentazione: infatti i valori più bassi dell'indice (da 0,50 a 0,80) coinvolgono quasi esclusivamente Belluno e Rovigo.